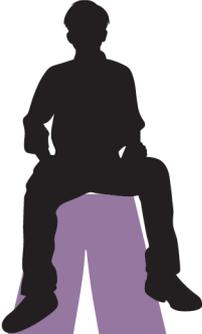


libro+
internet

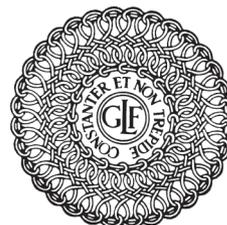
IT
A
LIA
NO
PER
TU
TTI



Fabio Greco

Manuale essenziale
di retorica

Editori Laterza



Manuale essenziale di retorica

1 Che cos'è la retorica

La **retorica** (dal greco *rhetorikè tèchne*, “arte del dire”) si definisce fin dall'antichità come l'**arte del parlare e dello scrivere in modo persuasivo**, tale, cioè, da ottenere attenzione e consenso da parte degli interlocutori. Una “*tecnica della persuasione*”, in sostanza, la quale, proprio per questa sua natura, non poteva nascere come disciplina che in una società aperta al confronto pubblico delle idee, quale fu l'Atene classica (V-IV secolo a.C.). Nelle società dove si pratica la forza per ottenere il consenso, una tecnica della persuasione non serve. A essa si ricorre invece dove il confronto tra le opinioni è libero e la prevalenza dell'una o dell'altra dipende dall'efficacia con cui la si sostiene.

Non sono molte, infatti, le cose di cui gli altri possono essere convinti attraverso la pura connessione logica del ragionamento, per cui date certe premesse condivise è necessario condividere anche le conclusioni: una volta stabilito cos'è un triangolo, un angolo, un lato, una superficie, nessuno può mettere in dubbio la validità del teorema di Pitagora. Ma nella vita quotidiana (e anche nella vita politica) si discute soprattutto di cose su cui le opinioni possono essere diverse e non ce n'è una che oggettivamente è vera mentre tutte le altre sono false. Proprio per questo la retorica può venirci in soccorso, suggerendo il linguaggio più appropriato a persuadere della bontà della nostra idea, a suscitare nell'uditorio le emozioni più convenienti per il prevalere della nostra proposta.

Ma se la retorica aiuta a trovare un'espressione più nuova, più persuasiva, più emozionante, si capisce perché a essa non hanno fatto ricorso solo gli oratori per farsi largo in un'assemblea, o gli avvocati per difendere un cliente in tribunale, ma anche gli scrittori, per rendere più memorabili i loro racconti o più cariche d'emozione le loro poesie.

2 Fortuna della retorica

Il mondo antico, quello greco prima e poi quello romano (dove la retorica fu materia molto studiata e molto praticata, sia nelle sue applicazioni giudiziarie sia in quelle politiche), definì i fondamenti di questa arte della parola, arrivando a stilare un lungo elenco di soluzioni linguistiche che potevano aiutare un oratore o uno scrittore ad arricchire il proprio eloquio. L'insegnamento degli antichi si tramandò poi nel Medioevo e, soprattutto, in età umanistico-rinascimentale, quando, con la riscoperta del mondo classico, la retorica si offrì come un patrimonio di bellezza da conservare e fu assunta come fondamento di ogni attività intellettuale. Il ricorso alla retorica fu, se possibile, ancora più intenso e generalizzato nel Seicento barocco, quando essa, tra l'altro, venne molto valorizzata come strumento propagandistico del potere politico e religioso.

Invece nell'Ottocento l'“arte del dire” cadde in disgrazia. Il Romanticismo, infatti, portò avanti una dura battaglia contro qualunque modello o precetto definito nei secoli precedenti, vedendovi un pericolo per l'espressione libera e autentica dell'ispirazione individuale. Anche la retorica, dunque, in quanto repertorio “codificato” di soluzioni stilistiche e linguistiche, fu soggetta alla stessa condanna: si arrivò addirittura a dare al sintagma “espressione retorica” una connotazione eticamente negativa, utilizzandolo per indicare un modo di esprimersi povero di sostanza, artificioso, innaturale, inautentico.

Ma nel Novecento, con il grande sviluppo degli studi di linguistica e di critica letteraria, la retorica ha riacquisito lo spazio e la credibilità che le spettano, come elemento fondamentale delle competenze linguistiche. Dunque non confinato nelle opere letterarie o nei discorsi pubblici o in quella quintessenza della persuasione che sono i messaggi pubblicitari, ma capace di dare corpo anche agli usi più comuni della lingua.

3 Figure retoriche

I procedimenti linguistici codificati dalla retorica nel corso dei secoli si chiamano **figure retoriche** e consistono sostanzialmente in “scarti”, in deviazioni dagli usi standard della lingua. Esse investono tutti gli aspetti della comunicazione linguistica: la forma del significante, il significato, la morfosintassi.

3.1 Le principali figure

Quelle che vengono presentate in questo capitolo sono le più rilevanti tra le figure retoriche. Molte di queste soluzioni non sono assenti dal linguaggio standard, anche se sono soprattutto gli scrittori che vi ricorrono per produrre effetti sul lettore e ne danno le soluzioni più originali. Per questo affiancheremo a ciascuna delle figure presentate un esempio tratto dalla letteratura.

Per rendere la nostra presentazione più chiara, distinguiamo le figure in base ai livelli linguistici ai quali operano:

- la forma delle parole (**figure morfologiche**);
- la costruzione sintattica delle frasi (**figure sintattiche**);
- il significato delle singole espressioni (**figure semantiche** o **tropi**);
- il significato dell'intero enunciato, o anche dell'intero testo (**figure logiche**).

3.1.1 Figure morfologiche

Rientrano in questa classe di figure quelle soluzioni linguistiche che intervengono sulla **forma delle parole**, sulla loro natura fonetica.

a Tra le figure morfologiche occupano un posto rilevante le cosiddette **figure metriche**, che riguardano la costruzione dei versi e, in particolare, la loro misura sillabica. Non a caso di alcune di esse si parla diffusamente nel MANUALE ESSENZIALE DI METRICA consultabile in questo stesso sito.

Pensiamo in primo luogo a quelle figure cui un poeta può ricorrere tutte le volte che nei suoi versi si presenta l'incontro di due vocali (entrambe all'interno di una parola oppure l'una alla fine d'una parola e l'altra all'inizio della seguente) per decidere se le due vocali costituiscono una sola sillaba (**sinalefe, sineresi**) o due sillabe (**dialefe, diresi**). Nel MANUALE ESSENZIALE DI METRICA sopra citato si trovano tutti i chiarimenti in proposito.

Sempre sul terreno della metrica, anche altre figure rispondono alla necessità di “far tornare” le sillabe dei versi. Il loro contributo consiste nella possibilità di allungare o abbreviare il numero delle sillabe d'un verso attraverso l'introduzione o la soppressione d'una sillaba in una parola.

Ecco quali sono le figure che appartengono al novero di questo secondo tipo di figure metriche.

- **PROTESI** = aggiunta di una sillaba a inizio di parola (in *istrada*, *ignudo*):
In una fonte ignuda / si stava [F. Petrarca];
- **EPENTESI** = aggiunta di una sillaba all'interno di una parola (*vederete*, *umilmente*):
lo la riveggio starsi umilmente [F. Petrarca];
- **EPITESI** = inserimento di una vocale in fine di parola [*fue* (= fu), *tue* (= tu), *tempestate* (= tempesta)]:

Entra nel petto mio, e spira tue [D. Alighieri];

- **AFERESI** = eliminazione della sillaba iniziale [*'sto* (= questo), *verno* (= inverno)]:
Tu pria che l'erbe inaridisse il verno [G. Leopardi];
- **SINCOPE** = caduta di una vocale o d'una sillaba all'interno d'una parola [*medes[i]mo*, *mer[i]to*, *torre* (= togliere)]:
[l'anima] se dritta o torta va non è suo merto [D. Alighieri];
- **APOCOPE** = caduta di una vocale o di una sillaba in fine di parola [*vo'* (= voglio), *onor*, *man*]:
ed alla man veloce /che percorrea la faticosa tela [G. Leopardi].

b Altre figure di tipo morfologico riguardano più da vicino la **sostanza timbrica**, sonora, delle parole, producendo effetti di ripetitività dei suoni. Le **rime**, le **assonanze** e le **consonanze**, in quanto attinenti alla lingua poetica e alla dimensione ritmica della poesia, sono trattate nel MANUALE ESSENZIALE DI METRICA già ricordato. Qui invece ci soffermiamo su un'altra figura "iterativa": l'allitterazione.

L'**allitterazione** consiste nella ripetizione del medesimo suono (vocale, consonante, sillaba), o nella stessa parola o, più spesso, in parole molto vicine tra loro. Si veda, ad esempio, il celebre verso petrarchesco:

di me medesimo meco mi vergogno

dove l'evidentissima allitterazione delle m non deve mettere in ombra quella, altrettanto forte, delle e.

Si tratta di una soluzione di chiaro valore espressivo, che spesso è sfruttato dai poeti. Uno particolarmente attento a questa figura è Giovanni Pascoli, di cui citiamo due versi dalla poesia *Il tuono*:

a un tratto, col fragor d'arduo dirupo
che frana, il tuono rimbombò di schianto

dove l'insistenza sul suono *r* (talora in gruppo con un suono consonantico: *tratto*, *fragor*, *arduo*, *frana*) evoca fonicamente un crollo rumoroso, che riecheggia il rombo del tuono.

3.1.2 Figure sintattiche

In questo raggruppamento sono accolte le figure che intervengono sui **rapporti sintattici** delle parole, allontanandoli dagli usi più consueti. All'interno si può operare una ulteriore distinzione:

- a.** figure che operano in direzione della **eliminazione** di alcune parole (*asindeto*, *elissi*);
- b.** figure che si caratterizzano per la ricerca di effetti di **ripetizione** e di **accumulazione** (*anafora*, *climax*);
- c.** figure che scombinano, almeno in parte, l'**ordine delle parole** (*anastrofe*, *chiasmo*, *iperbato*) o comunque stabiliscono tra di esse **rapporti sintattici anomali** (*anacoluto*).

La scheda seguente le raccoglie secondo questo ordine.

Principali figure sintattiche

a ASINDETO

Consiste nella soppressione della congiunzione coordinativa tra due parole o due frasi. Ad esempio:

Arrivò Maria, l'abbracciai, le presi la valigia, l'abbracciai di nuovo.

Si tratta d'una scelta che mira a rendere l'espressione più rapida, talora più incalzante.

L'opposto dell'asindeto è il **polisindeto**, che consiste nel legare le parole o le frasi di una serie con la stessa congiunzione (di solito *e*):

E mangia e beve e dorme e veste panni [D. Alighieri]

ELLISSI

È il caso più evidente di figura che opera per "sottrazione". Infatti l'ellissi consiste nella eliminazione di alcune parti della frase, senza che ciò determini una perdita di senso, in quanto l'elemento soppresso può essere ricavato facilmente dal contesto:

a buon intenditor poche parole; finalmente a casa!

ZEUGMA

Si tratta d'una soluzione assai simile all'ellissi: consiste nel far dipendere più termini da una stessa parola che andrebbe bene solo per uno di essi. Un esempio famoso è il verso di Dante:

parlare e lagrimar vedrai insieme

dove, secondo logica, il verbo *vedere* non potrebbe reggere, oltre a *lagrimar*, anche *parlare*, dato che il *parlare* si sente e non si vede.

b ANAFORA

Figura che consiste nella ripetizione insistita della stessa parola. Bastano a esemplificarla in maniera chiarissima questi pochi versi tratti dalla *Pioggia nel pineto* di Gabriele D'Annunzio:

Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove su i pini
scagliosi ed irti,
piove su i mirti
divini...

CLIMAX

Si tratta di una serie di frasi, di parole o di sintagmi, disposti secondo una gradazione ascendente, di sempre maggiore intensità: *Cominciò a piangere, a lamentarsi, a gridare sempre più forte la sua disperazione, a strapparsi i capelli*.

Un esempio famoso lo troviamo in questa strofa di Ungaretti (dove si nota anche l'anafora dell'avverbio *così*):

Come questa pietra
del San Michele
così fredda
così dura
così prosciugata
così refrattaria
così totalmente
disanimata.

L'aggettivazione procede da "*fredda*" a "*totalmente disanimata*", per gradazioni sempre più intense.

Quando la gradazione è discendente si parla di **anticlimax**.

C ANACOLUTO

Si tratta d'una figura piuttosto particolare, in quanto consiste, in sostanza, in una sorta di errore sintattico voluto. Infatti introduce una irregolarità nella struttura del periodo, come documenta questo enunciato di Machiavelli:

Mi pasco di quel cibo che solum è mio e che io nacqui per lui

cioè

Mi nutro di quel cibo che è il solo che mi appartiene e per il quale io sono nato [il cibo cui Machiavelli si riferisce è la lettura degli autori antichi].

Gli scrittori usano l'anacoluto soprattutto quando vogliono dare l'impressione d'una lingua spontanea (e, non a caso, l'esempio di Machiavelli è tratto da una sua lettera a un amico), parlata (ad esempio, nei racconti, quando si fa parlare un personaggio del popolo, poco istruito).

ANASTROFE (O INVERSIONE)

Con l'anastrofe l'ordine normale delle parole nella frase viene rovesciato: il soggetto viene messo dopo il verbo, il complemento oggetto prima, ecc. Ad esempio:

La trama delle lucciole ricordi / sul mar di Nervi [C. Sbarbaro].

CHIASMO

Si ha questa figura sintattica quando certi elementi di una frase vengono "incrociati", come avviene nell'esempio seguente: *Grandi speranze, certezze poche*, dove l'ordine del primo sintagma (aggettivo-sostantivo) è rovesciato nel secondo (sostantivo-aggettivo).

Un chiasmo tra i più famosi della storia letteraria è quello con cui si apre l'*Orlando furioso* di Ariosto:

Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori.

IPERBATO

Non molto distante dalla anastrofe, anche l'iperbato sconvolge l'ordine delle parole, ma nel senso che allontana parole che dovrebbero stare unite (nome e aggettivo, complemento e termine reggente...). Si vedano, come esempio, questi versi del poeta Giovanni Raboni, dove l'ausiliare è separato dal suo participio:

Siano con selvaggia compunzione accese / le tre candele.

3.1.3 Figure semantiche

Le **figure semantiche** (dette anche **tropi**) sono quelle che investono il punto più delicato d'una lingua, cioè il rapporto tra significante e significato. Quando un poeta come Montale per indicare l'anguilla dice "*l'anima verde*" è evidente che il significato delle parole non è più quello codificato e registrato dal vocabolario.

Il tropo più importante e più diffuso, a tutti i livelli di lingua, è la metafora. Pertanto nell'elenco sotto riportato partiamo appunto dalla metafora e da quelle figure che hanno elementi di analogia con essa. Solo dopo si procederà in ordine alfabetico.

Principali figure semantiche

METAFORA

Tecnicamente si tratta della sostituzione d'una parola o un'espressione con un'altra che ha con essa un rapporto di somiglianza. Faccio una metafora, ad esempio, se per significare "*la giovinezza*" dico "*la primavera della vita*".

Che cosa deve fare un lettore che si trova davanti a una metafora? La cosa più semplice da fare sarebbe operare la sostituzione inversa: leggere “*la primavera della vita*” e intendere “*la giovinezza*”. Ma le cose non sono così meccaniche. In realtà il fascino della metafora sta proprio nel fatto che una parola assume, sì, un altro significato, ma allo stesso tempo conserva il suo significato originario, con le suggestioni che vi sono legate: quando Torquato Tasso indica la rugiada notturna con la parola *lacrime*, non è come se avesse detto direttamente “*gocce di rugiada*”, perché nell’immagine delle lacrime c’è sì l’idea della rugiada, ma c’è anche un senso di umana sofferenza che nell’altro modo si perderebbe. Per essere ancora più chiari, di fronte alla metafora “*la figlia dell’aria*” con cui D’Annunzio indica la cicala, sarebbe troppo semplicistico limitarsi a sostituire il sintagma “*la cicala*” all’espressione del poeta, perché i due sintagmi non sono del tutto equivalenti.

Insomma la metafora, più che a sostituire un significato con un altro, tende a **fon-
dere i due significati, a farli interagire**, sprigionando da ciò una vera forza creativa (creazione d’una nuova realtà).

La metafora è stata una figura molto amata dagli scrittori di tutti i tempi. Tra i poeti vicini a noi, ad esempio, essa ha esercitato un’attrazione particolare su Pablo Neruda; eccone pochi versi significativi:

Aroma / della mia mano / che perlustrò la luna / del tuo corpo, / le stelle / della tua pelle stellata.

Ma non solo i poeti amano la metafora. Ecco un esempio da un narratore:

Con le spalle scosse da brividi, si scrollarono di dosso il peso della notte. [H. Böll]

SIMILITUDINE

Anche la similitudine nasce, come la metafora, da un confronto tra “oggetti” diversi, i quali però adesso vengono semplicemente accostati (attraverso la congiunzione *come*) senza che l’uno prenda il posto dell’altro. Con la similitudine, dunque, il paragone conserva una sua natura più “razionale”, meno audace della metafora.

Anche questa figura ha una lunghissima e nobile tradizione in ambito letterario. Anzi, in epoca classica fu la regina delle figure. Eccone un esempio tratto da Omero:

Come serpente montano dalla sua tana aspetta il passante,
dopo aver mangiato erba maligna, e l’ha preso ferocia rabbiosa,
guarda con furia, contorcendosi dentro la tana;
così Ettore non arretrava, animato da odio inesausto,
alla torre sporgente appoggiato il lucido scudo.

[*Iliade*, XXII, vv. 93-97]

METONIMIA

Qualcosa di analogo alla metafora abbiamo anche con la metonimia, che consiste anch’essa nella sostituzione di un significato a un altro. Solo che in questo caso il rapporto tra i due significati non è di somiglianza, ma di vicinanza logica. Si fa una metonimia, ad esempio, quando si indica il contenente per il contenuto (*mangiare un vassoio di biscotti*), la causa per la conseguenza (*vivere del proprio lavoro*), l’autore per l’opera (*leggere Dante*), la materia di cui è fatto un oggetto per l’oggetto stesso (*colpire col ferro*), l’astratto per il concreto (*tentò l’inseguimento*)... Troviamo un bell’esempio di metonimia nel verso iniziale d’una poesia di Tasso:

Al vostro dolce azzurro

dove *azzurro* indica gli occhi della donna amata.

Sostanzialmente non diversa dalla metonimia è la **sineddoche**, che consiste nell’indicare la *parte* invece del *tutto*: *Ho visto una vela sul mare; Mi sono messo al volante*.

Un esempio da Saba:

Vele / sottovento sbandavano più al largo.

Si ha una sineddoche anche quando si usa il singolare per il plurale: *Aveva l'occhio stanco; Achille dal piede veloce.*

ANTONOMASIA

Si ha questa figura quando si usa un nome comune come fosse un nome proprio e, viceversa, un nome proprio come fosse un nome comune. Ho un'antonomasia sia quando dico *il Grande Corso*, per indicare Napoleone, *l'Immaginifico*, per D'Annunzio, *il Campionissimo* per Fausto Coppi, sia quando dico che un tale è "*un perfetto cicerone*" o che una ragazza "*è una Venere*". Dante sceglie l'antonomasia nel canto VI del *Purgatorio* quando scrive:

...un Marcel diventa / ogne villan che parteggiando viene [ogni persona venuta dalla campagna (*villan*), che si pone a capo di un partito (*parteggiando*), diventa un Marcello (alludendo all'antico Claudio Marcello, che fu indomito avversario di Cesare)].

APOSTROFE

Figura che consiste nel rivolgere la parola a qualcuno (spesso assente), interrompendo l'andamento espositivo del discorso. Famosa, ancora nel canto VI del *Purgatorio*, l'apostrofe con cui Dante interrompe la narrazione per rivolgersi con parole dolorose e sarcastiche all'Italia:

Ahi serva Italia, di dolore ostello.

ONOMATOPEA

Appartengono a questo tipo di figura sia quelle parole che imitano direttamente dei suoni naturali (ad esempio: *bau bau, din don...*), sia quelle che, per i fonemi di cui sono formate, hanno un suono che richiama il concetto che ne costituisce il significato (ad esempio: *rimbombare, gracchiare...*). Un maestro dell'onomatopea è certamente Giovanni Pascoli, che ricorre spesso nella sua poesia a questa figura:

sentivo un fru fru tra le fratte;
c'è un breve gre gre di ranelle.

PERIFRASI

La perifrasi è un giro di parole con cui si indica qualcosa o qualcuno, invece di chiamarlo direttamente con il suo nome. La perifrasi è utile perché, mentre richiama la cosa, ne dà anche qualche informazione che ne chiarisce degli aspetti. Nella *Commedia* più volte Dante indica Dio con una perifrasi; l'ultima è proprio il verso conclusivo del poema:

l'amor che move il sole e l'altre stelle.

PERSONIFICAZIONE (O PROSOPOPEA)

Questa figura consiste nel far agire e parlare delle entità astratte come se fossero persone. Un esempio illustre:

Di pensier in pensier, di monte in monte / mi guida Amor. [F. Petrarca]

SINESTESIA

La sinestesia consiste nell'accostamento, nella medesima immagine, di parole che attengono a campi sensoriali diversi (vista, tatto, udito...), in modo che si valorizzino l'una con l'altra; ecco un esempio tratto da *Il piacere* di D'Annunzio:

Il sole di San Silvestro spandeva non so che tepor velato, mollissimo, aureo.

3.1.4 Figure logiche

Quest'ultimo raggruppamento raccoglie quelle figure che non intervengono al livello di singola parola o immagine, ma **modificano il senso dell'intero enunciato**, suggerendo un significato che va al di là del suo significato letterale, comunque presente e plausibile. Talora, come nell'allegoria, la figura può investire l'intero testo (come dimostra la *Commedia* di Dante).

Principali figure logiche

ALLEGORIA

Si tratta d'una figura che consiste nel costruire un discorso (di solito una narrazione) che ha un significato letterale compiuto, ma che rinvia anche a un altro livello di significato, spesso di carattere più generale (morale, filosofico, politico). Esempio classico, la *Commedia* di Dante. Nella allegoria anche i singoli particolari della situazione hanno in genere un secondo significato: ad esempio nel poema dantesco le due guide che accompagnano il poeta nell'aldilà – Virgilio e Beatrice – sono allegorie, l'uno della “scienza umana” (la ragione), l'altra della “scienza divina” (la fede).

ANTITESI

Consiste nell'accostamento di parole ed espressioni di significato contrapposto, in modo che ciascuna contribuisce a mettere in rilievo l'altra. È una figura particolarmente cara a Petrarca, cui serve per esprimere i suoi sentimenti pieni di contraddizioni:

et le cose presenti et le passate / mi danno guerra, et le future anchora.

Una antitesi condensata è l'**ossimoro**, che consiste nell'introdurre nella stessa espressione due parole di senso opposto, in modo da ottenere una contraddizione in termini. Se ne veda un esempio “doppio” nel verso di Petrarca:

O viva morte, o dilectoso male

oppure in quest'altro, dell'antica poetessa Saffo:

Amore dolce e amaro.

L'ossimoro è una figura molto frequentata dai poeti, al punto che alcuni hanno costruito su questa figura il titolo delle loro raccolte: *La serena disperazione* di Umberto Saba, *Allegria di naufragi* di Giuseppe Ungaretti.

EUFEMISMO

Si usa un eufemismo quando, dovendo dire qualcosa che può essere sgradevole o sconveniente, si ricorre a una espressione che ne attenui la sgradevolezza. Un ambito semantico addirittura “invaso” da eufemismi è quello della *morte*, spesso allusa più che detta direttamente: per dire che qualcuno è morto si dice che è *passato a miglior vita* o che è *andato in cielo* o che è *venuto meno*, ecc. Dante nel canto V dell'*Inferno* chiama la morte “*doloroso passo*”.

LITOTE

Figura cui si ricorre quando, per affermare una cosa, si nega il suo contrario. Famosissima la litote con cui Manzoni nei *Promessi sposi* definisce fin dall'inizio il carattere del personaggio di don Abbondio, incline alla viltà, dicendo che egli “*non era nato con un cuor di leone*”. Non molto diversa, in fondo, dall'eufemismo, anche la litote serve per attenuare espressioni che potrebbero risultare troppo rudi.

IPERBOLE

Questa figura consiste nel dar risalto a un concetto attraverso un'esagerazione che giunge fino all'inverosimile. Ad esempio: *correre veloce come un treno; dover fare un miliardo di cose*. Di un suo personaggio, ad esempio, Verga dice, con evidente esagerazione:

Non aveva lasciato passare un minuto della sua vita che non fosse stato impiegato a fare della roba.

All'iperbole ricorrono spesso non solo i poeti, ma anche i pubblicitari:

Il detersivo Taldeitali ravviva i colori come nuovi.

IRONIA

Figura che consiste nel dire una cosa lasciando intendere il contrario (*sei stato proprio bravo!*). Maestro dell'ironia fu, nella nostra letteratura, Ludovico Ariosto.

Il rischio, quando si ricorre all'ironia, è quello di essere presi alla lettera. Per questo motivo di solito ci si cautela in qualche modo: magari esagerando la nostra affermazione, al punto da renderla "incredibile" (*la migliore giornata della mia vita!*: detto di un giorno pieno di guai), oppure, nell'orale, adottando un tono particolare o qualche gesto d'intesa (strizzando l'occhio, ad esempio).

Esercizi

Allitterazione

1 Indica le allitterazioni nei passi seguenti.

1. E caddi come corpo morto cade [D. Alighieri]
2. Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono / di quei sospiri [F. Petrarca]
3. finissimi sistri d'argento [G. Pascoli]
4. lo strepere nero d'un treno [G. Pascoli]
5. Così Proserpina lieve / vede piovere sulle erbe [A. Merini]
6. Solo nella memoria che si sfolla [E. Montale]

Anacoluto

2 Individua nelle citazioni seguenti quelle con un anacoluto e riscrivile in modo da sanare lo scarto sintattico su cui sono costruite.

1. Chi ha, gli sarà dato [Vangelo di Matteo]
.....
2. Signore, vuoi che diciamo che scenda il fuoco dal cielo e li distrugga? [Vangelo di Luca]
.....
3. Calandrino, se la prima gli era paruta [= sembrata] amara, questa gli parve amarissima [G. Boccaccio]
.....
4. cose che le più gran dame, nelle loro sale, non c'erano potute arrivare [A. Manzoni]
.....
5. Non erano cambiati gran che; io, ero cambiato [C. Pavese]
.....
6. non ho mai nessuno da discorrere insieme [J. Steinbeck]
.....

Chiasmo

3 Disponi a chiasmo i diversi elementi che nelle frasi date sono disposti simmetricamente.

1. Mario ha vinto, Luca ha perso.
.....
2. Vorrei qualche esperienza piacevole, ma soprattutto un futuro sicuro.
.....
3. La squadra ha giocato con fantasia e si è difesa con intelligenza.
.....
4. Le passioni di mio nonno sono la musica, la letteratura, il giardinaggio, il bricolage.
.....

5. Che bel tramonto, che colori meravigliosi!
-

Altre figure sintattiche

- 4** Distingui tra i passi seguenti quelli che contengono un iperbato (**IP**) da quelli che presentano una inversione (**INV**).

1. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi [F. Petrarca] (...)
2. A egregie cose il forte animo accendono / l'urne dei forti [U. Foscolo] (...)
3. e tutti l'ultimo sospiro / mandano i petti alla fuggente luce [U. Foscolo] (...)
4. O, tinta d'un lieve rossore, / casina che sorridi al sole [G. Pascoli] (...)
5. Solo quest'iride posso / lasciarti [E. Montale] (...)

- 5** Individua nei brevi testi la figura sintattica che li caratterizza.

1. Prendo le scale, mi precipito giù, sprofondo nel buio.
.....
2. Per te ho fatto tanti sacrifici, per te ho lasciato il paese, per te ho smesso di lavorare.
.....
3. Dobbiamo amare la bicicletta: la bicicletta è salute, la bicicletta è risparmio.
.....
4. Sentivo il passaggio dei carri e l'alba che già schiariva il cielo.
.....
5. Prese la sua mano, l'accarezzò, la strinse, vi si afferrò.
.....

Metafore e similitudini

- 6** Spiega il paragone che sta alla base delle seguenti metafore d'autore.

1. Quando muore il nostro breve giorno / una notte infinita dormiremo [Catullo]
.....
2. Ne i vostri dolci baci / de l'api è il dolce miele [T. Tasso]
.....
3. La voce di basso del cannone sghignazzante [V. Majakovskij]
.....
4. Con passo di danza sei entrata / nella mia vita [C. Sbarbaro]
.....
5. Ognuno sta solo sul cuor della terra [S. Quasimodo]
.....
6. Sul fil di ragno della memoria [E. Montale]
.....

- 7** Individua e spiega le metafore.

- a. Spesso sedevano insieme di sera su un tronco presso la riva, e tutti e due ascoltavano

l'acqua, che per loro non era acqua, ma la voce della vita, la voce di ciò che è ed eternamente diviene.

[H. Hesse, *Siddharta*]

- b.** Le barche, legate vicine lungo l'orlo della spiaggia, si baciavano! Il movimento del mare era un bacio, che correva verso l'isola; le pecore brucando baciavano il terreno; l'aria in mezzo alle foglie e all'erba era un lamento di baci.

[E. Morante, *L'isola di Arturo*]

.....

.....

.....

.....

.....

8 Inventa delle metafore per significare i seguenti oggetti e situazioni.

la vecchiaia

.....

un albero fiorito

.....

un aereo che sta volando

.....

quella sciocchina di mia sorella

.....

il foglio bianco prima del compito in classe

.....

il desiderio di poter uscire una sera con Veronica

.....

9 Sottolinea e distingui le metafore (M) dalle similitudini (S).

1. I tuoi denti sono come un branco / di pecore [*Cantico dei cantici*] (...)
2. Le tue labbra sono un nastro di porpora [*Cantico dei cantici*] (...)
3. Quei tuoi capelli d'arance nel vuoto del mondo [P. Éluard] (...)
4. I piedi che un tempo mi servivano /erano adesso inutili /come le scarpe ad un uccello [E. Dickinson] (...)
5. uscivano dagli spogliatoi e la trovarono, come una perla mimetizzata nelle alghe, nei resti del pubblico che sfollava [B. Fenoglio, *Una questione privata*] (...)
6. Non ho voglia di tuffarmi / in un gomito di strade [G. Ungaretti] (...)
7. i doppi lunghi cipressi uguali a fiaccole spente [D. Campana] (...)

10 Trasforma in metafore le seguenti similitudini.

1. Simona ha degli occhi azzurri come il cielo.

.....

2. La nebbia era fitta come latte.

.....

3. Ho un gatto, due cani, un pappagallo e i pesci rossi: la mia casa assomiglia a uno zoo.

.....

4. Pietro cammina a petto in fuori come un gallo.

.....

5. Questo zaino è pesante come un macigno.

.....

6. Mia figlia sta chiusa in camera come una tigre in gabbia.

.....

Metonimia

II Quelle che seguono sono metonimie e sineddochi. Distingui e, per ciascuna, spiega il rapporto logico tra significato letterale e significato figurato.

1. Si vede la mano del pittore.

.....

.....

2. Dopo l'alluvione rimanemmo senza un tetto.

.....

.....

3. Nei sistemi democratici il cittadino conta.

.....

.....

4. Il successo mi è costato lacrime e sangue.

.....

.....

5. Mi pare un bell'acquarello.

.....

.....

6. Alzò i tacchi e non lo vedemmo più.

.....

.....

7. Che bello quel Caravaggio!

.....

.....

8. Voi, figlioli, siete tutta la mia speranza.

.....

.....

9. Per andare in città preferisco le due ruote all'automobile.

.....

.....

10. Tutta questa gioventù senza lavoro è un grave problema.

.....

11. Non ho mai letto *l'Iliade* di Omero.

.....

12 Prova a rendere il concetto di ciascuna frase con una metonimia.

1. Paolo fa divertire tutta la compagnia.

.....

2. Billy Kid fu uno dei pistoleri più veloci del West.

.....

3. Sperimentarono quanto fossero arroganti i nobili.

.....

4. Abbiamo gustato delle pietanze squisite.

.....

5. Questa statua di bronzo dà un senso di energia.

.....

6. Il Presidente della Repubblica ha rivolto un saluto ai soldati che tornavano da una difficile missione.

.....

Altre figure semantiche

13 Individua in ciascuna frase la figura del significato che la caratterizza.

1. Sembrava così onesto, invece si è rivelato un giuda.

.....

2. Stese sulla tela un verde squillante.

.....

3. Mia madre non è molto religiosa, ma prega spesso il Poverello d'Assisi.

.....

4. I bambini fanno cik ciak nell'acqua.

.....

5. Noi siamo tifosi del biscione.

.....

6. Mi piace abbandonarmi a questo silenzio dorato.

.....

7. Ci svegliò il chicchirichì del gallo.

.....

8. Un rimbombo improvviso ci scosse.

.....

9. Mio padre quando era giovane era un autentico dongiovanni.

.....

14 Abbiamo qui delle apostrofi e delle personificazioni. Distinguile e segnale a lato, tenendo conto del fatto che non è raro che esse siano compresenti nella stessa espressione.

1. Godi, Fiorenza [= Firenze], poi che se' sì grande / che per mare e per terra batti l'ali [D. Alighieri]

.....

2. Domanderete: e dove sono i lillà? / E la metafisica coperta di papaveri? [P. Neruda]

.....

3. Dammi la mano, o mio dolore, vieni da me [C. Baudelaire]

.....

4. Verrà la morte e avrà i tuoi occhi [C. Pavese]

.....

5. Ascoltami, i poeti laureati / si muovono soltanto fra le piante / dai nomi poco usati [E. Montale]

.....

6. Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, / silenziosa luna? [G. Leopardi]

.....

Ossimoro

15 Individua gli ossimori nei seguenti passi d'autore e spiega la contrapposizione su cui sono costruiti.

1. labbra belle / che ridono di collera [A. Rimbaud]

.....

2. Sentia, nell'inno, la dolcezza amara / de' canti uditi da fanciullo [G. Giusti]

.....

3. non c'è più nessuno / col quale amorosamente / poter altercare? [G. Caproni]

.....

4. voci di tenebra azzurra [G. Pascoli]

.....

5. I tuoi occhi saranno [...] un grido taciuto [C. Pavese]

.....

6. Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio [E. Montale]

.....

Altre figure logiche

16 Sottolinea e riconosci nelle seguenti espressioni le litoti (**L**), l'ironia (**I**), gli eufemismi (**Eu**).

1. «Ma che bella macchina!», disse Giovanni mostrando l'automobile che fumava al concessionario che gliel'aveva venduta. (...)

2. «Non è una macchina perfetta», disse Giovanni mostrando l'automobile che fumava al concessionario... (...)
3. «Non c'è che dire, è una macchina perfetta!», disse Giovanni mostrando l'automobile che fumava... (...)
4. «Non ne sono soddisfatto», disse Giovanni mostrando l'automobile che fumava... (...)
5. «Questa macchina ha qualche difetto», disse Giovanni mostrando l'automobile che fumava... (...)

17 Quali delle seguenti frasi contengono un'iperbole?

1. Versami pure un po' di vino, ma solo un goccio.
2. Sono così stanco che vorrei che questa settimana fosse già finita.
3. Era tutta la vita che ti aspettavo.
4. La vita è spesso costellata di ostacoli, ma non bisogna mai rassegnarsi.
5. Desidero questo week end più d'ogni altra cosa al mondo.
6. Mi si avvicina un giovanotto alto come una casa.
7. Il prezzo della benzina non era mai stato così alto.

Riepilogo: la pubblicità

18 Il linguaggio pubblicitario fa ampio ricorso alla retorica. Individua nei seguenti slogan pubblicitari la figura utilizzata.

1. Il negozio amico di famiglia
.....
2. La nostra grande idea è il prezzo piccolo
.....
3. Il braccio destro che fa per te [pubblicità d'un programma informatico di gestione aziendale]
.....
4. Profumo di neve
.....
5. I cracker nati dalla leggerezza dell'acqua
.....
6. L'unico paese al mondo in cui la terra parla
.....
7. Mangia le mele Melinda
.....
8. Scavolini è autentica... come te [pubblicità di una cucina]
.....
9. Ci sono auto che vuoi. E auto che non puoi non volere
.....